I TINDARIDI.

I TINDARIDI.

DRAMMA

Da Rappresentarsi

NEL REALE TEATRO DI PARMA

NELLA PRIMAVERA

DELL' ANNO MDCCLX.

RIPRODOTTO

ALLA SCENA ITALIANA

DAL SIGNOR ABATE FRUGONI

REVISORE, E COMPOSITORE

DEGLI SPETTACOLI TEATRALI DI S.A.R.

E

SECRETARIO PERPETUO

DELLA SUA REALE ACCADEMIA

DELLE BELLE ARTI.

Non sinè Diis animosus
Horat. ode IV. lib. III.

PARMA,

NELLA REGIO-DUCAL STAMPERIA MONTI.

Con approvazione de' Superiori.

ARGOMENTO.

LA Storia di Caſtore, e di Polluce, celebri nelle favole, à fornito il Suggetto dell' Opera preſente. Polluce fu Figlio di Giove, e di Leda. Caſtore nacque di Leda, e di Tindaro. Giove reſe immortale il primo. Telaira, e Febe erano Sorelle Figlie del Sole. Telaira ebbe il dono amabile di comandare ai Cuori; e ſua Sorella il terribile di sforzare con gl' Incanti l'Inferno. In queſto Dramma Caſtore, e Polluce, uniti con la più tenera amiſtà, amano amendue Telaira; ma Polluce fa un generoſo sacrificio dell' amor ſuo, cedendola col Regno al ſuo Fratello,

a cui Telaira corriſponde in amore. Febe Sorella di Telaira ſi finge non amante, ma unicamente ambizioſa, per diverſificare il carattere delle due Sorelle. Ella per le ſuperbe ſue mire muove Linceo a diſturbare con l' armi le nozze di Telaira con Caſtore, che nel combattimento cade ſotto i ſuoi colpi. Polluce deteſta l' arti, ed il delitto di Febe, ed ottiene per mezzo di Giove dai Fati la facultà di richiamare il morto Fratello dall' Ombre, con rimanervi in ſua vece. Ricuſa Caſtore di rivivere a coſto della vita, e della Immortalità fraterna. Ma finalmente Giove placando i Deſtini, conſeguiſce comune col Fratello la vita, e l' Immortalità a Caſtore, e ne compie la felicità con accoppiarlo per ſempre a Telaira.

La Scena ſi finge a Sparta, ne i Regni Infernali, e nel Cielo.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Orrido Ricinto di folte, ed antiche Piante. Ara nel mezzo di Ecate Dea Triforme. Urna full' Ara, ove si alluma il sacro fuoco.

Palagio Reale con magnifico Nuziale Apparato.

NELL' ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Grande Sotterranea con le Tombe dei Re di Sparta ornate di Statue, e di Simboli alludenti ai diversi pregj di Pace, e di Guerra, di Consiglio, che distinsero i Re defunti. Tumulo nel mezzo eretto a Castore, decorato di pompa funebre.

Campagna deliziosa in vicinanza di Sparta destinata alle feste trionfali.

NELL' ATTO TERZO.

Ritiro di Febe.

Sacro Boschetto con veduta del Tempio di Giove.

NELL' ATTO QUARTO.

Orrido Deſerto con profonda Caverna, che ſerve d' ingreſſo a i Regni Infernali.

I Campi fortunati dell' Eliſo.

NELL' ATTO QUINTO.

Veduta delizioſa delle Vicinanze di Sparta.

Cieli, che s' aprono. Si vede una Parte dello Zodiaco. Si vede il luogo deſtinato ai Gemelli, e nel fondo il Palagio dell' Olimpo.

Inventore delle ſuddette Scene.

Il Sig.r Franceſco Graſſi Parmigiano, Architetto, ed Ingegnere Teatrale all' attuale Servigio di S. A. R., ed Accademico Profeſſore di Proſpettiva della ſua Reale Accademia delle Belle Arti.

PER-

PERSONAGGI.

CASTORE	Il Sig.r Giuseppe Aprili.
TELAIRA	La Sig.ra Caterina Gabrielli, Prima Virtuosa di Camera di S. A. R. l'Infante Don FILIPPO.
POLLUCE	Il Sig.r Tommaso Panzacchy.
FEBE	La Sig.ra Livia Segantini.
CLEONA	La Sig.ra Cecilia Ricci.
GIOVE	Il Sig.r Francesco Cavalli.
MERCURIO	Il Sig.r Antonio Restorini.

UNA SEGUACE D'EBE.

UN' OMBRA FELICE.

CORO DI MAGHI, E DI MAGHE.

CORO DI POPOLO SPARTANO.

CORO DI GUERRIERI.

CORO DI ATLETI.

CORO DI ABITANTI DELLA CAMPAGNA DI SPARTA.

CORO DI PIACERI DELL' OLIMPO.

CORO DI DEITA' INFERNALI.

CORO DI OMBRE FELICI.

CORO DI DEITA', E GENJ DELL'OLIMPO.

Compositore della Musica

Il Sig. Tommaso Traetta Maestro di Cappella Napoletano all' attuale Servigio di S. A. R.

ATTORI CANTANTI.

Signore.	*Signori.*
Girolama Maj.	Ludovico Felloni.
Anna Bofelli.	Girolamo Landi.
Anna Lolli.	Antonio Goldoni.
Angela Majre.	Nicola Agoftino Bertelli.
Lucia Bonetti.	Carlo Barbieri.
Anna Fafcitelli.	Giufeppe Ferri.
Margherita Brandi.	Gafpero Tornielli.
Elifabetta Coradi.	Filippo Sucarelli.
Antonia Fioroni.	Pietro Pizzimiglia.
Geltruda Santi.	Giufeppe Cofta.
Angela Forefti.	Tommafo Caminati.

ATTORI DANZANTI.

ATTO PRIMO.

DANZA DI POPOLO SPARTANO.

Sig.a Marc' Antonio Miſſoli.

Sig.a Giuſtina Campioni, Sig.r Luigi L' Houlier,

Sig.ra Fiorenza Delisle.

Signori	*Signore*
Giambatiſta Bourgeois	Fiorenza Delisle ſuddetta
Giuſeppe Bianchi	Giuſtina Campioni ſuddetta
Antonio Campioni	Lucia Lolli
Carlo Vitalba	Antonia Desfontaine
Innocenzio Gambuzzi	Roſa Minarelli
Gaſpero Bianchi	Eliſabetta Lolli
Angelo Lolli	Giuſtina Caſtelli
Pietro Ricci	Angela Ricci
Luigi Blache	Franceſca Stochinder
Giuſeppe Ganier	Anna Affner

ATTO SECONDO.

Primo Divertimento.

DANZA DI ATLETI.

Tutti i Signori ſuddetti.

Secondo Divertimento.

DANZA DI ABITANTI DELLA CAMPAGNA DI SPARTA.

Sig.[r] Marc' Antonio Miſſoli, Sig.[ra] Santina Zanuzzi.

Signori	*Signore*
Giambatiſta Bourgeois	Fiorenza Delisle
Giuſeppe Bianchi	Giuſtina Campioni
Antonio Campioni	Lucia Lolli
Carlo Vitalba	Antonia Desfontaine
Innocenzio Gambuzzi	Roſa Minarelli
Gaſpero Bianchi	Eliſabetta Lolli
Angelo Lolli	Angela Ricci
Pietro Ricci	Maria Duchaine

ATTO TERZO.

DANZE DEI PIACERI DELL' OLIMPO.

Signora Santina Zanuzzi.

Signora Giuſtina Campioni.

Signora Fiorenza Delisle.

Signora Lucia Lolli.

Con le ſuddette Signore in Corpo.

ATTO QUARTO.

Primo Divertimento.

DANZE DI DEITA' INFERNALI.

Eſeguite per tutti i ſuddetti Signori in Corpo.

DANZA DI TISIFONE UNA DELLE FURIE.

La Signora Mimì Favier,

E tutti i ſuddetti Signori in Corpo.

Secondo Divertimento.

DANZE DELL'OMBRE FELICI.

Signor Pietro Alovar,

Signora Santina Zanuzzi,

E tutti i Signori, e Signore ſuddette.

ATTO QUINTO.

Primo Divertimento.

DANZE DI SPARTANI.

Signor Pietro Alovar,

Signora Mimì Favier.

E i Signori, e Signore suddette.

Secondo Divertimento.

GENJ DELL' OLIMPO.

Signora Mimì Favier,

Signor Pietro Alovar,

Signora Santina Zanuzzi.

E tutti i Signori, e Signore suddette in Corpo.

Compositore, e Direttore dei Balli

Il Signor Pietro Alovar Torinese.

I TINDARIDI.

ATTO PRIMO.

Orrido Ricinto di folte, ed antiche Piante. Ara nel mezzo di Ecate Dea Triforme. Urna full' Ara, ove fi alluma il sacro fuoco.

SCENA PRIMA.

FEBE. CLEONA.

CORO *di Maghi*.

CLEONA.

Osì fempre turbata,
Donna Real, deggio vedervi? E quale
Grave cura inquieta
In così lieto dì vi guida all' Ara
Della Triforme Dea?

FEBE.

Ne i cafi eftremi
Tutto giova tentar. Tu fai, che Amore
Non è il Nume, ch' io fieguo. Altro più grande,

E più nobile affetto
Signoreggia quest' alma. Amo sul Trono
Adorata regnar. Oggi a Polluce
S' accoppia Telaira. E dovrò imbelle,
E negletta mirar tutte deluse
Cader le mie speranze?

CLEONA.

E qual vi resta
Fondata speme, se di Giove al Figlio
Oggi annoda Imeneo
La Germana Rival? Regnante, e Sposo
Avrà sempre Polluce in sua difesa
Il supremo Tonante.

FEBE.

A Giove istesso
Sa far guerra Acheronte. A me son note
L' Arti arcane di Dite. In esse io spero.
Se avrò nemico il Cielo, avrò d' Averno
Collegati gli Dei.

CLEONA.

Ma in Telaira
Tutte son l' arti, onde Beltà trionfa.

FEBE.

Il so: nè fra gli affanni

Del

Del mio ſuperbo cor l' ultimo è queſto.
Figlie del Dio del giorno
Per troppo oppoſti Doni
Ci diſtinſe il Deſtino. Io tutto poſſo
Sull' Ombre: Ella su i Cuori; E troppo, o Dio!
Il ſuo dolce poter ſupera il mio.
Pur vinta ancor non ſon. Troppo poſſente
Ecate è il Nume mio. Mi reſta ancora
Nell' amante Linceo
Un geloſo rival, che l' armi ſtringa,
E i miei voler ſecondi.

CLEONA.

Arrida il Fato
Alle ſperanze voſtre.

FEBE.

Nò, diſperar non vò. La Dea s' adori,
E appiè dell' Ara il ſuo favor s' implori.

Terribil Dea, che al Mondo *Rivolta*
Col triplicato aſpetto *all' Ara.*
Riveli il tuo poter,
Sin dall' orror profondo
Guida a felice effetto
L' opre del tuo ſaper.

S' accende ſpontanea, ed improvviſa la fiamma ſull' Ara. FEBE *l' oſſerva.*

FEBE.

Ecco la ſacra fiamma
Spontanea balenò. Così del Nume
Si paleſa il favor.

Rivolta al CORO *de' Maghi.*

Voi, miei ſeguaci,
Alla gran Dea devoti,
Sciogliete il labbro, e rinovate i voti.

CORO *de' Maghi.*

Terribil Dea, che al Mondo
Col triplicato aſpetto
Riveli il tuo poter,
Sin dall' orror profondo
Guida a felice effetto
L' opre del tuo ſaper.

Tutti partono.

Pala-

Palagio Reale con Magnifico
Nuziale Apparato.

SCENA II.

TELAIRA.

MIſero, amante cuor, deh fin' a tanto,
Che inoſſervato ſei,
Seconda il tuo dolor. Ti ſarà in breve
Negata inſin la libertà del pianto.
Polluce arde per me. Polluce m' offre
In un Figlio di Giove
Quanto ſedur potrebbe un cor ſuperbo.
Ei m' adora. Io lo temo.
Non à tanta ſua gloria
Per me luſinghe. Altri più dolci dardi
Amor per me vibrò. Caſtore adoro;
Ma un funeſto Imeneo veggo vicino,
E il core in petto attonita mi ſento
Tremar d' orrore ſul fatal momento.

SCENA III.

FEBE. TELAIRA.

FEBE.

IN questo dì tanto per te felice
D' una Germana è giusto
Il giubilo, e l' omaggio.

TELAIRA.

Ah! tu non sai
Tutta la sorte mia. Belle apparenze
Veste talor sin la sventura. Io sono
Infelice, e nol sembro.

FEBE.

E che più manca
Ai tuoi grandi destin, Sposa, e Reina?

TELAIRA.

Manca quel, che potrebbe
Far contento il mio cor.

FEBE.

Strano mi giunge
Questo tuo favellar. Polluce t' ama:
Degno è di te Polluce.
Tu regnerai fra poco.

TELAI-

TELAIRA.

Ma non regnerà meco
Chi regna ſul mio cor. Poſſo fidarti
Un' arcano fatal?

FEBE.

Della mia fede
Vivi ſicura.

TELAIRA.

Amore ahi! troppo ingiuſto
Nella ſua ſcelta errò. Diede a Polluce
Queſto acceſo mio cor, che ſol contento
Caſtore far potea.

FEBE.

In diſparte.

[Numi, che intendo?
Ricomincio a ſperar.]

A Telaria.

Sorpreſa aſcolto
Quanto mi ſveli. Ma ſe Amor diſpoſe
Del tuo core così, chi ti coſtringe
Al Reale Imeneo? Chi ſa! Per eſſo
Altri forſe potrebbe
Felice divenir.

TELAIRA.

Deh! così fosse!
Come respirerei! Ma come un nodo
Più discoglier si può, che Sparta attende,
E che sull' Are si giurò?

FEBE.

Vorrai
Dunque vittima infausta ....

TELAIRA.

Ah! non parlarmi
Più d' un funesto mal, che non avendo
Più riparo per me, sempre più acerbo
All' alma mia si rende.
Fida l' ascondi, e taci. Io porto altrove
Il mio dolente affetto
Fra tante pompe a sospirar costretto.

Parte.

FEBE.

Sorgi, mio giusto orgoglio, e tutti in opra
Poni i fieri consigli, onde si turbi
Questo ingrato Imeneo. Si desti all' armi
Il geloso Linceo, che Telaira
Al suo Rivale involi. In lei mi giovi
Nudrir la cieca fiamma; e, se in lei cessa

Una

Una Rival, che odiai, ceſſi il mio sdegno;
E ſi tenti ogni via, che guida al Regno.

Amor, che un' alma imbelle
A ſoſpirar condanni,
Ne' ſuoi fatali affanni
Laſciala delirar.
Nel dolce error tu ſerba
La miſera coſtante.
Superba, e non amante
Tu guidami a regnar.
Amor ec. *Parte.*

SCENA IV.

TELAIRA *in atto di allontanarſi*, CASTORE, *che la ſiegue.*

TELAIRA.

NO, Prence generoſo,
Più non ti lice rivedermi. In pace
Laſcia queſta infelice.

CASTORE.

E perchè mai
Si vieta a chi t' adora
Il rivederti ancor?

TELAI-

TELAIRA.

Della mia deſtra

Già diſpoſer gli Dei.

CASTORE.

Ma da gli Dei,

Ma dal Germano mio

Non mi ſi vieta queſto eſtremo addio.

TELAIRA.

Troppo funeſto addio, che ben potevi

Riſparmiarmi, o crudel.

CASTORE.

E tanto meco

Barbara, e ingiuſta ſei, che ſin condanni

Queſt' ultimo piacer de' giorni miei?

TELAIRA.

Nol condanno, ma temo

I rimproveri altrui, temo un momento,

Che il mio coraggio opprime.

CASTORE.

Io nulla aſcoſi

All' amato German. Seppe il mio foco,

Inteſe i miei ſoſpir, vide i miei pianti.

TELAIRA.

Che aſcolto, eterni Dei! nè paventaſti,

Chi

Chi Sposo, e Re.......

CASTORE.

Nulla, o mio Ben, spaventa
I generosi amanti. Allor non vidi
In Lui Sposo, nè Re. Vidi l'Amico,
Vidi improvvisa una pietà, che nacque,
Ma che di lui vicina
A trionfar, si diè per vinta, e tacque.
Lasciarti alfin convien.

TELAIRA.

Lasciarmi? O Dio!

CASTORE.

Tu sospiri?

TELAIRA.

Deh! parti,
E poichè così vuol l'odio dei Fati,
Fuggi, e rispetta questo cor, che sente
Tutta omai vacillar la sua costanza.

CASTORE.

E tu resta, e compisci
L'altrui felicità. Di te non oso,

POLLUCE *esce, ed osserva.*

Nè del German dolermi.
Voi, de' miei casi sventurati, e rei,

Voi

Voi soli siete in colpa, avversi Dei.
Parto: Tu resta,
Resta, mio Bene.
Nel fier tormento
Morir mi sento.
Sorte funesta!
Sorte crudel!
Parto......

SCENA V.

POLLUCE, *che sopraviene, e ferma* CASTORE, *che a partir si dispone*.

TELAIRA, CASTORE, POLLUCE.

CORO *di Popolo Spartano, che poi sopraviene*

POLLUCE.

NO, diletto Germano,
Da me non partirai. Fermati, e vedi,
Come l' amore, e l' amistà s' uniro
Per importi una legge,
Che troppo amar dovrai. Cessi ogni pena,
E per meco fermarti,
Prendendo la mano di TELAIRA

Sia

Sia questa cara destra,
Ch' era dovuta a me, la tua catena:

CASTORE.

O bontà, che innamora!

TELAIRA.

O virtù, che sorprende!

Il Popolo Spartano esce.

POLLUCE.

Tutto conosco il bene,
Che a perder vò. Tu, Castore, potrai
Dalle sofferte pene
Conoscer tutto il sacrificio mio.

Al Popolo di Sparta.

Popoli, udite: Erano a me dovute
Queste pronube pompe,
Queste sacre ghirlande. Io de' lor fiori
Spoglio il mio crine, e di due fidi amanti
Ne fo corona ai fortunati Amori.
Tuo sia, Castore, il Regno,
E tua quella, che meco
Dividere dovea Talamo, e Trono;
E del fraterno affetto
Eterno esempio sia questo gran Dono:

verso Telaira, e Castore.

Parli

Parli del vostro affetto,
Parli del Dono mio,
Nel giudicar sincera
Ogni lontana età.
Contento assai son'io,
Se a voi felice in petto
La bella fiamma, altera
Del Dono mio sen va.
Parli ec. *Parte.*

SCENA VI.

TELAIRA. CASTORE.

CORO *suddetto.*

TELAIRA.

CHe inaspettata sorte! Ancor ben vera
Non sembra all'alma mia. Pavento ancora
Un favor, che Fortuna
Troppo nuovo m'offerse.

CASTORE.

Perchè, o Cara, temer? I voti miei
Tutti compiti son. Sì, mia tu sei.
Favoriran le Stelle

Un

Un Nodo, che diſpoſe
La virtù d' un Germano,
E alla virtù ſervendo Amor compoſe.
Splender veggo su queſt' alma
Nel tuo ciglio la mia ſtella,
Che mi guida in dolce calma
Teco, o cara, a reſpirar.
Nell' amico ſuo ſplendore
Il mio cuor ſi raſſerena,
E l' amabil ſua catena
Torna lieto a ribaciar.
Splender ec.
Parte.

SCENA VII.

TELAIRA.

CORO *di Popolo Spartano.*

TELAIRA.

SI creda al mio Fedel, con lui ſi ſperi;
Rivolta al Popolo di Sparta.
E voi, Popoli amici,
Che foſte ſpettatori
Di queſto d' amiſtà raro portento
Cele-

Celebrate un' Eroe, che dell' eccelsa,
Bella Origine impresso,
Trionfando d' amor, vinse se stesso.

CORO.

Cantiam l' Eroe Sovrano,
Che superò se stesso,
Che trionfò d' amor.

SCENA VIII.

FEBE,

ch' esce frettolosa, ed interrompe.

TELAIRA.

CORO *di Popolo Spartano.*

FEBE.

verso il Coro.

CEssate, o Dio! Cessate. Armato assale
Questa Reggia Linceo. Porta su noi
La vendetta, e il terror.

TELAIRA.

Che narri? o Dio!
Come? Il perfido osò ..... Numi! qual gelo
Mi scorre in sen! Ma dove,

Dim-

Dimmi, dove lasciasti
Castore, e il suo German?

FEBE.

Polluce corse
Già col fior de' Guerrieri
Prode ad opporsi, e a Castore la cura
Con altre armate squadre
Di seguirlo lasciò:

TELAIRA.

Dei! così dunque
Tutto cangia d' aspetto?

FEBE

In disparte.

(Misera, ma non sai, che da me mosso
Servirà a miei disegni
Questo fatal tumulto.)

TELAIRA.

Ah! corro, dove
Il mio Ben si prepara
Al funesto cimento.

FEBE

In atto di ritenere Telaira.

E perchè vuoi
Nel comune periglio

Incauta indebolire in vani affetti
Un forte Difenſor? Laſcia, ch' io voli
A veder, qual ſi moſtra a noi Fortuna.

Parte.

SCENA IX.

TELAIRA, *e poi* CASTORE
con DRAPELLO *di Guerrieri.*

CORO *di Popolo Spartano.*

TELAIRA.

ELla parte, ed io poſſo
Irreſoluta Amante
In tanto riſchio quì reſtar? Ah! voglio
L' Idolo mio veder: sì, voglio farmi
Sua fedele compagna.

CASTORE
con DRAPPELO *di Guerrieri.*

All' armi, all' armi.

TELAIRA
in atto di fermare CASTORE.

Ferma, amato mio Ben.

CASTORE.

Che fai? Mi chiama
Il Germano, l' onore,
Il noſtro, il tuo periglio. Ogni dimora
Troppo divien funeſta.

TELAIRA.

E mi laſci così? Sebben' inerme,
Real Figlia ſon' io, pure a ſeguirti
Mi farà forte Amor.

CASTORE.

Deh? reſta, o cara.
Io vado a meritarti. Il mio dovere,
La mia gloria mi guida. O tornar deggio,
O morir di te degno. Addio, mia speme.

Rivolto ai Guerrieri.

Seguitemi, miei Prodi:
O vinceremo, o moriremo inſieme.

Parte col DRAPPELLO
de' Guerrieri.

Breve, e vivace Sinfonìa.

SCENA X.

TELAIRA.

CORO *di Popolo Spartano.*

TELARIA.

COme parte animoſo!
Come mai m' abbandona, e là ſi porta,
Dove lo chiama il ſuo valor! Deh! voi,

Rivolta al Popolo di Sparta.

Popoli, che adorate
In sì giovane Eroe tante ſperanze,
Fate voti per lui. Miſera! E intanto
Dovrò co' miei timori
Incerta io quì reſtar? Ma qual mai ſento
Tacita voce amica
Dolce parlarmi al cor? Ah! non m' inganno.
Pietoſo Amor, tu ſei,
Che all' alma mia favelli,
E fai tutti ſparir gli affanni miei.
Sì, mio Campion diletto,
Pugnerai valoroſo,
Cercherai fra i perigli
Una bella vittoria. Ecco preſaga

Tor-

Tornar dal Campo, e trionfar ti miro,
E in grembo alla ſperanza io già reſpiro.

Non è la mia ſperanza
Dolce dell' alma inganno.
Caro, la mia coſtanza
Naſce dal tuo valor.

Sì, vincitor ſarai,
E con gli Allori in fronte,
Più degno tornerai
Del mio fedele amor.

Non è ec. *Parte.*

CORO *di Spartani.*

Fiere trombe, riſonate:
Forti ſchiere, combattete,
Difendete, riportate
Un' Amante vincitor.

Pugni Marte, e pugni Amore,
E il trionfo del valore
Il trionfo ſia d' amor.

Si danza.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO.

Gabinetto.

SCENA I.

FEBE. CLEONA.

FEBE.

TUtti posso, o mia Fida,
Teco aprire i miei sensi. A i voti miei
Arriser l' armi ostili
Mosse dall' opra mia. Nel fier conflitto
Castore cadde.

CLEONA.

Il sò; ma tutta è in pianto
Sparta per lui. Si piange
In lui spento l' onor, in lui caduto
Della Patria il sostegno. Estremo è il duolo
Di Telaira.

FEBE.

Ma nel duolo altrui
Rinasce il mio piacer. Ceduto avea
Polluce al suo German l' Amata, e il Trono.

Così deluso che sperar potea
L' orgoglio mio?

CLEONA.

Ma con l' Amata il Regno
Ritornerà a Polluce.

FEBE.

Io nol pavento.
Polluce è generoso.
Rispetterà di Telaira il core
Dalla perdita oppresso. Ella fedele
Al cenere diletto
Conservarsi vorrà.

CLEONA.

Ma, se il Tonante
Del Figlio alle preghiere.......

FEBE.

Eh! cessa omai
D' immaginar perigli. Ancora pende
L' atroce pugna. Alla vendetta ancora
Polluce in campo aspira. A me non giova
Quì restar neghittosa.
Tu pur vanne, e sagace
Tutto osserva, ed ascolta;
Servi al disegno mio.

Re-

Regnar' io voglio, e mi vedrai ſul Trono,
Se quella, ch' eſſer ſoglio, ancor ſon' io.
Parte.

SCENA II.

CLEONA.

COme mai ſi luſinga! In due Germane
O qual diſſomiglianza! Amor può tutto
Sul cuor di Telaira.
Ambizion ſul core
Di Febe tutto può. Come diverſo
In cuor diverſi mai ſi moſtra Amore!
Queſta d' un bel ſembiante,
Quella è d' un trono amante;
Ma ne i diverſi oggetti
Sempre è lo ſteſſo Amor.
Così in diverſi fiori
Si ſpiega, e ſi trasforma
Madre di più colori
La ſteſſa luce ancor.
Queſta ec. *Parte.*

Gran-

Grande Sotterranea con le Tombe de i Re di Sparta ornate di Statue, e di Simboli alludenti a i diversi pregj di Pace, e di Guerra, di Consiglio, che distinsero i Re defunti.

Tumolo nel mezzo eretto a CASTORE, decorato di pompa funebre.

SCENA III.

TELAIRA

In abito di gran lutto.

POPOLO *Spartano piangente intorno l' Urna di* CASTORE.

TELAIRA,

Che osserva le Tombe, i funebri ornamenti, ed il POPOLO *piangente.*

DOve mi guidi, O Dio! che mi consigli,
Poichè tutto perdei,
O troppo giusto mio dolor? Son queste,
Sì, queste son le tenebrose Sedi
Della morte, e del pianto. Io vi ravviso,
Ultimi del mio Ben funesti onori,

Fle-

Flebili pompe ingrate,
Pallide faci, che terror deſtate.

Guardando l' Urna di CASTORE.

Ecco l' Urna, ecco, dove
Poſa il cenere caro
Del generoſo Eroe, dell' Idol mio.
Ecco, dove piangendo
Il reſto de' miei dì finir degg' io.

Rivolta verſo il Cielo, e riſoluta.

Nò, chiaro Dio del giorno,
Nò, mio gran Genitor, più la tua luce
Non voglio riveder. Più non la vede
Chi cara, e bella la rendea. Sì, voglio

Di nuovo guardando la Tomba di CASTORE.

Chiuder fedele al Saſſo amato accanto
L' afflitte luci mie ſtanche dal pianto.

Ombra cara, che t' aggiri
Là fra l' Ombre innamorate,
Nelle Sedi fortunate
A trovarti, sì, verrò.

vede ſopravenire Febe, *e ſi turba.*

SCE-

SCENA IV.

FEBE. TELAIRA.

TELAIRA.

A Che vieni, o ſpietata?
Forſe inſultar ti piace anche il mio pianto;
E l' Ombra d' un' Eroe,
Che tu feſti perir? Note ſon l' arti,
Onde Linceo moveſti
Al perfido cimento.

FEBE.

Il mio delitto
Baſti alla pena mia. Fa, ſe nol ſai,
Sull' alma mia ſentirſi
Più che lo sdegno tuo.

TELAIRA.

Perchè, crudele,
Così troncar ſul primo fior degli anni,
E della gloria ſua vita sì bella?
E qual maligno Dio,
Qual Furia ti guidò?

FEBE.

L' orgoglio mio.
L' Amante io ti cedea

Sen-

Senza dolermi; ma l' Amante, e il Regno
Cederti non sofferſi.

TELAIRA.

E perchè queſto
Mi taceſti, inumana? Io, purchè ſalvo
L' amato Eroe reſtaſſe, e che nel mondo
Ceduto non avrei?

FEBE.

Ma non vi avrebbe
Caſtore conſentito. Un Trono piace.
Più, che un' amabil volto.

TELAIRA.

Ah! poco intendi,
Come un' anima bella
Penſar ſuole in amor. Io tutto intanto,
Sventurata, perdei.

FEBE.

Nò, tutto ancora
Non perdeſti, ſe il vuoi.

TELAIRA.

Che parli? àn forſe
L' Ombre ritorno a noi?

FEBE.

Caſtore tornerà, ſe l' Arte mia

Farà

Farà forza al destin; ma dee costarti
Troppo il ritorno suo.

TELAIRA.

Chiedi, o Germana,
Chiedi: tutto farò.

FEBE.

Far dei, che torni
Rivocata in Polluce
La ragion di regnar. Deve a te solo
Rivivere l' Amante,
Non rivivere il Re.

TELAIRA.

La legge accetto.
Polluce disporrò.

FEBE.

Troppo prometti;
E se Polluce ricusasse?

TELAIRA.

E come
Vuoi, che ripugni? Delle cure mie
Fidati, ed a me lascia
Di vincerlo il pensier.

FEBE.

In te riposo.

Tu

Tu non temer di me. Priega, ed ottieni;
E penſa infin, che quanto
Dall' arti mie s' attende,
Dalle promeſſe tue ſolo dipende.

Serbami fede, e ſpera;
Siegui ad amar ſperando,
E ſempre fida amando
Non dubitar di me.

Troppo ſarei crudele,
Pietà ſe non aveſſi
D' un' Alma, che fedele
Tutto il ſuo ben perdè.

Serbami ec. *Parte.*

SCENA V.

TELAIRA.

RIſorgi, sì, riſorgi,
O morta nel mio cor bella Speranza,
Che d' un' Anima amante
Sei forſe un dolce inganno;
Ma, qualunque tu ſei, per poco almeno
Nell' amabile errore
Soſpendi ſul mio ciglio il mio dolore.

Im-

Improvvisa Sinfonìa guerriera, e trionfale.

Numi! qual mai dintorno
Guerrier concento trionfal risona?
Viene il Re vincitor.

SCENA VI.

TELAIRA. POLLUCE.

CORO *di Guerrieri, che portano Spoglie, e Trofei.*

POLLUCE.

COn la vittoria,
Amata Telaira, a te ritorno.
Vendicato è il Germano. Alla grand' Ombra
Non pianto imbelle, ma l' odiato sangue
Di Linceo si dovea;
E questo si versò. Voi lo vedeste,

Verso i suoi Guerrieri.

Prodi seguaci miei, che nella pugna,
E nel trionfo tanta parte aveste.
Ite, e intorno appendete
Le riportate spoglie

Alla

Alla Tomba onorata;
E tu gradiſci queſt' onor ſupremo,
Cara del mio Germano Ombra placata.

Maeſtoſa, vivace Sinfonìa.

CORO *di Guerrieri.*

Ombra Guerriera,
Ricevi altera
L' eſtreme lodi,
L' eſtremo onor.

Vanno a ſoſpendere alla Tomba le ſpoglie, ed i trofei, e dopo ripigliano il canto.

La tua memoria
Quì reſti eterna,
Come la gloria
Del tuo valor.

POLLUCE.

Principeſſa, già Sparta
Piena è del grande evento. Ella s' appreſta
A feſteggiarlo per mio cenno. Io volli
Primiero coronar l' amata Tomba
Degl' illuſtri Trofeì. Ma non degg' io
Veder queſto tuo volto
Raſſerenarſi alquanto
Nella pubblica gioja? Alfin dovrebbe

Nel vendicato Amante
Raddolcirsi il tuo duol.

TELAIRA.

Può la vendetta
L' orgoglio consolar, ma non l' Amore.
Prence, pur resta ancora
Un raggio di speranza.
Febe col suo poter l' Amante estinto
Può ritogliere a Stige. Ella il promette,
Se, quanto chiede, generoso accordi.

POLLUCE.

E che mai chiede la crudel, che all' armi
Destò l' empio Linceo?

TELAIRA.

Vuol, che del Regno
Le ragion tu ripigli.
Vuol, che in Castore a me torni l' Amante,
Non torni il Re. Deh! questo
Concedi alla superba.

POLLUCE.

Il dono mio
Nò rivocar non vò. Sacre le leggi
Son del nobile Amor, che del mio dono
Si fa custode.

TELAIRA.

E a questo Amor non dee
Piacer, che ad ogni prezzo
Riviva un tuo Germano, e ch' io ritorni
Del tuo dono a goder?

POLLUCE.

Sì, ne godrai
Di Febe ad onta. A me l' onor si serba
Di riunir quel nodo,
Che l' indegna disciolse. Appiè di Giove
Supplice andrò. Quel Dio,
Che la luce mi diè, può ridonarla
All' estinto Germano. I prieghi miei
Avvalorar saprà piangente il ciglio.
Parlerà al Padre la pietà d' un Figlio.

TELAIRA.

Ah! Principe adorato,
La bell' opra intraprendi, e così cerca
Nuove lodi al tuo nome. In terra Giove
Dio del Tuono s' adori:
Polluce sia nel Mondo
Il Dio dell' Amistà. Togliere a morte
Un Germano, un' Eroe, renderlo al giorno,
Renderlo a chi l' adora, e non è questo

Un mostrarsi fra noi
Degno Figlio di Giove? Io già ti sento
Tale acclamar, e tal tu sei. Ma vanne,
Non frammetter dimore; e dopo tante
Prove dell' amor tuo, rendi a te stesso
Il Germano, l' Amico, e a me l' Amante.

Mi rivedrai serena
Tornar la pace in volto,
Se il Ben, che mi fù tolto,
A me ritornerà.

Nell' adorato Amante
Tutto mi tolse il Fato,
Tutto nel Bene amato
Rendimi per pietà.

M rivedrai ec. *Parte.*

SCENA VII.

POLLUCE.

CORO *di Guerrieri.*

POLLUCE.

CHe bella fedeltà! Che degni voti
D' un' alma innamorata! Insin nel Cielo
Al Re de' Numi piaceran. Si tenti

L' opra immortal! Ma prima
Al Popolo si vada, e si festeggi
Il felice trionfo. Il vostro Duce,

Ai suoi Guerrieri.

Miei Guerrieri, seguite,
E l' Ombra eccelsa ad onorar venite.

Parte col CORO *de' Guerrieri.*

Campagna deliziosa in vicinanza di Sparta destinata alle Feste trionfali.

Popolo spettatore delle Feste.

SCENA VIII.

CORO *di Atleti, e di Abitanti della Campagna di Sparta.*

CORO.

DIo dell' armi, dall' alta tua sfera
Vedi, come la Gloria guerriera
I Cipressi in Allori mutò!

Brieve Contradanza trionfale, che incomincia il festeggiamento della vittoria, interrotto dall' arrivo di FEBE.

SCENA IX.

POLLUCE *con seguito di Guerrieri, e poi* FEBE.

CORO *di Atleti, di Abitanti della Campagna.*

POLLUCE.

POpoli, che dovete
Alla destra de' forti, e al valor mio
Il successo immortal, dei vostri omaggi
M' avrete spettator. Ben son dovuti
Al felice trionfo. O Ciel! Ma come

FEBE *si fa vedere.*

Febe importuna giunge?

FEBE.

A prender parte,
Signor, io vengo ancora
Nella pubblica gioja,
Se l' ebbi nel dolor.

POLLUCE.

Barbara, invano
Mentir tenti il tuo cor. Perchè non dirmi,
Che la sola cagion tu sei del pianto,
Che Sparta contristò?

FEBE.

FEBE.

Così m' accusi?

Così rea tu mi credi? E pur potrei

Intrepida negar . . . .

POLLUCE.

Vane son tutte

Le tue discolpe. Io so qual chiudi in petto

Alma cieca d' orgoglio. Ah! porta altrove,

Porta un' aspetto reo, che questo luogo,

E i miei sguardi funesta.

FEBE.

E pur dovresti

Saper, che à Telaira

Offersi l' arti mie.

POLLUCE.

Non necessarie

Al mio potere: Ingiuste

Col patto, che prescrivi.

Perfida, io le detesto. In Cielo regna

Giove il mio Genitor. Per lui da Lete

Richiamerò l' Eroe. Col tuo delitto,

Innumana, tu resta.

FEBE.

E a Giove istesso,

Perchè così m' offendi, io farò guerra;
E sulla nera foce al morto Amante
Contrasterò il ritorno.

POLLUCE.

Inutil prova
D' un' insano furor. Chi può, superba,
Resistere al Tonante?

FEBE.

Ecate la mia Dea, quella, che sforza
I regni della morte.

POLLUCE.

E che alfin cede
Al sommo Re de' Numi. Assai dicesti.
Involati spietata. Ah! troppo offende
L' ingrata tua presenza
Questo dì fortunato.

FEBE.

E ancor m' insulti?
Partirò; ma vedrai
Quel, che sia, quel, che possa
Febe nemica. Tu, mia Dea, tu, grande
In Stige, in Terra, in Cielo,
Discendi in mia difesa. Io volo, dove
La tua gloria negletta,

E l' irritato orgoglio mio m' affretta.

Parte.

POLLUCE.

Sì, parti, indegno mostro, e nel profondo
Cela per sempre il tuo delitto al Mondo.
Và ne i Regni dell' orrida morte,
Nuova Furia sul nero Acheronte,
E il tuo fallo leggendoti in fronte
Sin l' Abisso ne tremi d' orror.
Và, spietata; nè questo bel giorno
Più contristi il tuo barbaro aspetto;
E la gioja ripigli dintorno
Il suo primo ridente splendor.

Va nei ec.

Si ripiglia il festeggiamento della vittoria.

POLLUCE *prende luogo per vedere le feste trionfali, seguitato da' suoi Guerrieri.*

CORO *di Atleti, e di Abitanti della Campagna.*

Dio dell' armi, dall' alta tua sfera
Vedi, come la Gloria guerriera
I Cipressi in Allori mutò!
Rinovate, o festosi concenti,
I bei Canti, e le Danze ridenti:
La grand' Ombra laggiù si placò.

Si danza.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

AT-

ATTO TERZO.

Ritiro di Febe.

SCENA I.

FEBE. CLEONA.

FEBE.

DUnque così trionferà ſuperba
La Germana rival? Mia fida, or tutti
Chiama all' Ara tremenda
I miei fidi Miniſtri, onde s' invochi
L' offeſa Dea. Tutto da Lei s' attenda,
E Giove in Cielo invan con Lei contenda.

CLEONA.

Giuſto è queſto tuo sdegno.
Tutto cade per te, ſe per Polluce
Il Germano rivive.

FEBE.

Ah! pria vorrei
Io ſcendere in Averno Ombra sdegnata,
Che tanto oltraggio mio vedere inulta.
Tutto l' Abiſſo moverò. Ma parti,

E il mio cenno eseguisci. Io là t' attendo,
Dove profano piè non giunse ancora,
Dove temuta la mia Dea s' adora. *Parte.*

SCENA II.

Cleona.

NUmi! quanto sovrasta
Inaspettato orror! Tutta già parmi
Veder posta in tumulto
Sparta dal suo furor. Chi può frenarlo,
Se l'alterezza sua cieco lo rende,
Se un disprezzo fatal troppo l' accende?

Così la sponda
Frange con l' onda
Gonfio Torrente,
Che và fremente
In seno al Mar.

Invan sospira
L' agricoltore,
Che lo rimira
Con suo dolore
Tutto atterrar.

Così ec. *Parte.*

Sacro

Sacro Boſchetto con veduta
del Tempio di Giove.

SCENA III.

POLLUCE.
E
Popolo Spartano.

POLLUCE.

DElizia de' viventi,
O divina Amiſtà, Dono dei Numi
Sulle bell' alme in Terra e che non puoi?
Piene de' raggi tuoi
Fra ſinceri diletti
Guidar ſereni dì l' alme tu ſai.
Tutta a te laſcia Amore
L' immutabil coſtanza. Il Tempo iſteſſo
Accreſce il tuo ſplendore;
E ſe Innocenza ne' ſuoi primi onori
Regnaſſe ancor nel Mondo, ancor ſareſti
Il più dolce Piacer de' noſtri cori.
Tu Quella ſei che i miei timori affidi,
Quella ſei, che alle Soglie
Del mio ſupremo Genitor mi guidi.

Deh?

Deh! dall' eterne Sfere, o Padre, ascolta,
Ascolta il Figlio tuo. Se il mio dolore
Di tua pietate è degno,
Le tenebrose Arene apri al ritorno
Del diletto German. Di quanto vive
Tu legge, vita, e moto
Concedi, amato Padre, Ah! sì concedi
Una vita sì cara al mio bel Voto.

Il Cielo improvvisamente balena, e tuona dalla parte sinistra.

Che felice pasagio! Il Cielo a manca
Sereno balenò. M' udì dall' alto
Favorevole il Padre.

Si vede il Sacro Boschetto gettar lampi di luce.

Ecco dell' almo Tempio
Le consacrate Piante
Lampeggiar liete d' improvviso lume.

Mercurio comparisce.

Ecco l' amico Messagger del Nume.

SCE-

SCENA IV.

POLLUCE. MERCURIO, *ch' esce dal Tempio.*

POPOLO SPARTANO.

MERCURIO.

SCende dall' alto trono
Dei Numi il Regnator,
Del fulmine, del tuono
Supremo agitator.
S' involi ogni profano,
E tremi di terror.
Sotto il suo piè sovrano
Trema l' Olimpo ancor.

Il Popolo Spartano atterrito si ritira.

Odimi tu, che sei
Sangue degl' Immortali. I voti tuoi
Pietoso il Padre accolse.

POLLUCE.

E questo solo
Conforto mi restava, amico Dio,
Nell' estremo mio duol. Che veggio? oh come

Le Piante del Boschetto sacro maggiormente rilampeggiando si ritirano d' ambe le parti, e lasciano veder GIOVE *fra gli archi del suo Tempio in Trono risplendentissimo.*

Sparvero i sacri ombrosi tronchi! Io veggio
Tutto di luce acceso,
Alle mie voci il Genitor disceso.

GIOVE *scende dal Trono, e viene verso* POLLUCE.

SCENA V.

POLLUCE. GIOVE. MERCURIO.

POLLUCE.

LA voce mia, sommo Signor del Mondo,
Tremando s' erge sino a te. Disperdi
Tu con un de' tuoi sguardi il mio spavento,
E il mio dolor profondo.
Padre, i miei voti intendi.
Quest' essere immortal, che m' incatena,
Per un tuo Figlio ormai peggio è di morte:
Castore è spento; e la crudel mia pena
Divien meco immortal, se tu, che il puoi,

Alla

Alla perduta luce, e a me nol rendi.
Padre, i miei voti intendi.

GIOVE.

Figlio, sarebbe mio piacer vederlo
A nuovi dì risorto.
Ma il nero Regno à le sue dure leggi,
Ch' io non posso sforzar. Sordo s' oppone
L' insuperabil Fato al tuo conforto.

POLLUCE.

Lasciami ah! penetrar i neri lidi,
Che van de i danni miei troppo superbi.
Sotto il mio piede io m' aprirò l' estremo
Cupo sen della Terra,
Sforzerò l' onde de i sulfurei fiumi;
E più degno del Cielo
Mi rivedranno il Geintore, e i Numi.

GIOVE.

Ma tu non ancor sai, qual ferrea legge
Scritta è per te nei Fati. A te celarla,
Figlio, più non degg' io.
Tu puoi laggiù scendendo
Liberare il Germano,
Compiere i desir tui;
Ma per legge fatal ne i neri Regni

Tu dei reſtar per lui.
I tuoi giorni immortali,
Figlio, dell' amor tuo troppo ſon degni.

POLLUCE.

Nò, dolce ſenza lui non m' è una vita,
Di cui mancò già la più cara parte.
Egli amato rivegga
L' amante Telaira.
A lui viver conviene;
E mal da me ſi vive ogni momento,
Che al tenero ſuo cor ritarda un bene.

GIOVE.

Pria che sì ardente, e riſoluto zelo
Vincitor ti traſporti,
Penſa, deh! penſa, quanto perdi in Cielo!
Conſervati immortale: *a Polluce.*
Siegui il conſiglio mio;
E il tuo deſio fatale,
Figlio, non aſcoltar.
Venite luſinghieri
Il ſuo dolor calmate,
Amabili Piaceri,
Volate a trionfar.

Ai Piaceri dell' Olimpo, che all invito di Giove ſi avanzano.

GIOVE.

Giove, e Mercurio *rientrano nel Tempio, e le Piante del Sacro Boſchetto tornano come prima.*

Coro *dei* Piaceri *dell' Olimpo condotti da* Ebe *eſcono danzando, e circondano* Polluce.

SCENA VI.

Polluce. Ebe. Coro *dei* Piaceri *dell' Olimpo con ghirlande, e trecce di fiori per incatenar* Polluce.

Coro
dei Piaceri *dell' Olimpo danzanti intorno a* Polluce.

VAgo Immortale,
Dove correte?
Come ſcordarvi
Oimè! potete,
Che un Dio voi ſiete?
Vago Immortale,
Dove correte?

Si danza.

POLLUCE.

Tutto il ſuperbo Olimpo invan mi chiama.
Quanto al Mondo v' è mai di più beato,
E' ſolo, dove s' ama,
E' ſol, dove s' è amato.

Una Seguace d' EBE.

Tutto quì piace.
Quì tutto è pace.
Puri diletti.
Tranquilli affetti.
Dolci catene,
Dolci ſoſpiri,
Ma ſenza pene,
Senza martiri.

Danza d' EBE.

POLLUCE.

Ah! ſenza il fiero duol, che in me vedete,
Io vi ſarei fedele;
Ma nell' eccesso del mio duol crudele,
Dolci Piaceri, che da me volete?

Una Seguace d' EBE.

Ebe ſeguite.
Ebe v'adorni
Col fior de' giorni
La freſca età.
Con noi venite:
Tutto quì ride.
Lieta s'aſſide
Fra noi beltà.

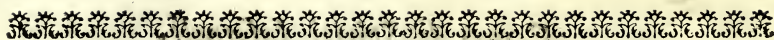
Si ripiglia dai Piaceri la Danza, i quali nuovamente ſi ſtudiano di arreſtare POLLUCE.

POLLUCE.

Laſciatemi: non ſoffre,
Liberandoſi dalle catene dei Piaceri, che lo circondano.
Amabili Piaceri, un cuore invitto
Più le voſtre catene.
Intrepido diſcendo
Coſtante amico, ſull' orrenda riva,
Perchè il Germano mio
Alle ſue belle fiamme, e a voi riviva;

Vinti cedete :
Più mio non ſono.
I Piaceri turbati, e malcontenti della ripulſa tutti partono.
Non vi dolete,
Se v' abbandono.
Mi chiama Amor.
Per la profonda
Notte, che tace,
Con la ſua face
Guida i miei paſſi,
Regge il mio cor.
Vinti ec.

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO

ATTO QUARTO.

Orrido Deserto con profonda Caverna, che serve d'ingresso a Regni Infernali.

SCENA I.

FEBE,

e poi CORO *di Spiriti Infernali*.

FEBE *che va formando i suoi Incantesimi*.

Spiriti orrendi, al mio poter suggetti,
Pronti ascoltate, e il mio desir compite.
A contrastar venite
Al Re nemico giù nei vostri regni
Il cammin non concesso,
E il ritorno d' un' Ombra a Giove istesso.

Gli Spiriti invocati escono di sotterra.

Coro *di Spiriti Infernali.*

Pronti dal Regno
D' Ecate eterno,
Al tuo terribile
Cenno ſupremo,
Le vie d' Averno
Difenderemo.

Febe.

Sì, tutto ora ſvegliate
Spiriti, il valor voſtro. Al fatal varco,
Fide difeſe mie, vegliate intorno,
E non entri Polluce,
Dove atterrito entrar non oſa il giorno.

Vedendo comparire Mercurio
con Polluce.

Ciel! ma che veggio mai?

SCENA II.

FEBE. MERCURIO. POLLUCE.

MERCURIO.

Febe, ſon vani
I tuoi sforzi, i tuoi sdegni. In riva a Lete
Diſcenderà di Giove il Figlio. Io ſcorta
Son de' ſuoi paſſi.

FEBE.

Ed io de' paſſi ſuoi
Implacabil contraſto.

MERCURIO.

Temerario contraſto, e vano inſieme.
Cedi, o ſpietata.

POLLUCE.

Sollecitando MERCURIO *a prendere il cammino ſotterraneo.*

Indegne
Son le dimore. Amico Dio, precedi;
Ti ſieguo, ove m' attende
L' onor d' una vittoria,
Che oſtacoli non teme.
Le vie del nero Dite

Saran

Saran ſotto il mio piè le vie di gloria.

FEBE.

Spiriti orrendi, a contraſtarle uſcite.

Nuovi Moſtri, e Deità Infernali eſcono per opporſi dalla Caverna

Conflitto degli Attori con Eſſi.

MERCUIO. POLLUCE. FEBE.

MERC.) a 2. Tornate alle Catene
POLL.) Moſtri d' Inferno audaci.

FEBE. Volate alla vendetta,
Fedeli miei ſeguaci.

MERC.) a 2. Perfidi, tanto oſate?
POLL.)

FEBE. Feroci, non ceſſate.

POLL. a FEB.) Crudel frena l' orgoglio.
FEB. a POLL.) Nò, cedere non voglio.
MERC. a FEB.) Cedi al poter ſupremo.
FEB. a MERC.) Il tuo poter non temo.

MERC.)
POLL.) a 3. Tutto in furor s' accenda:
FEBE.) Si pugni, ſi contenda.
Vedrem, chi più potrà.
Vedrem, chi vincerà.

CORO

CORO *delle Deità, e degli Spiriti Infernali.*

Rompiam le Catene:
Con barbara guerra
Facciamo la Terra
Tremar dal profondo.
Dall' orride arene
Uſcite, o ſpaventi.
Il fuoco s' avventi
Sul Cielo, ſul Mondo.

Si danza.

Altro CORO *delle ſteſſe Deità.*

Non turbi, non tenti
Dal Cielo il Tonante,
Sull' Ombre Regnante
L' invitto Germano.
Riſpetti, paventi,
Non provochi a sdegno
Del tacito Regno
L' eterno Sovrano.

Eſce

Esce dalla Caverna una delle Furie con faci alla mano, che danzando tenta di atterrire POLLUCE.

POLLUCE *combatte le Deità Infernali.*

MERCURIO *le percuote col Caduceo, e vincitore entra con* POLLUCE, *e tutti rientrano.*

SCENA III.

FEBE.

Ciel! come tutto cede,
E come tutto a i danni miei congiura!
Spiriti imbelli, é questo
E' il poter, che vi diede
L' inefficace Dea? Così Polluce
Passa ai Regni di Pluto, e così resto
Schernita, invendicata?
Ah! mio furor deluso,
Andiam, dove mi porta
Un disperato alfin desio di morte,
Che m' involi al rigor della mia sorte.

Se vin-

Se vinta ſono,
Se perdo il Trono,
Che più mi reſta,
Se non che perdere
La vita ancor?
Così tradita,
Troppo funeſta
Odio la vita,
Che mi fa vivere
Al mio roſſor.
Se vinta ec.

Parte furioſa.

I Campi fortunati dell' Eliſo.

SCENA IV.

CASTORE.

VAghe Sponde felici, amene Selve,
Placido Ciel ridente, Aure ſerene,
E quando, e quando, o Dio!
Quì pace avrò? Così fin dove regna
La fortunata libertà dell' alme,
Le catene d' Amor ſentir degg' io?
O dell' amato mio perduto Bene

Troppo

Troppo fatal memoria, e troppo cara,
Ombra amante quaggiù teco m' aggiro,
Per te sempre sospiro
In compagnìa delle mie dolci pene.
In questo amabil Regno
Degli eterni riposi
Amor non m' abbandona.
Amore in ogni parte
Mi fa veder l' amato Oggetto impresso;
E Voi, Sedi d' Eliso,
Che da me il dividete,
No, care, e belle agli occhi miei non siete.

SCENA V.

CASTORE.

OMBRE FELICI, *ch' escono danzando.*

CORO *d'* OMBRE FELICI.

OMbra amabile,
Quì pur s' ama,
Ma non s' ama per languir.
Sempre incogniti
Quì agli amanti
Sono i pianti, ed i sospir. *Si danza.*

Un'

Un' Ombra Felice.

Amor quì regna,
Amor ne accende,
E per noi rende
Dolce il penar.
Quì l' alme annoda,
E i nodi infiora,
Quì gode ognora
L' alme bear. *Si danza.*

Castore.

Ma come i vostri lusinghieri inviti,
Pronto seguir mai posso, Ombre felici,
Se di lassù portai
La sempre bella, e sempre viva immago
Di quella, oimè! che tanto in terra amai?
Di quella, o Dio! che misero perdei,
E che in Eliso ancora
Turbar dovrà sempre i riposi miei?

Coro d' Ombre Felici.

Vieni, vieni, o dolce Obblio;
Fa che scordi le sue pene.
Vieni, o Nume lusinghier.
Solo lascia, amabil Dio,
Nel suo cor la nostra pace,
Bella madre del piacer. L' Om-

L' OMBRE *ripigliano le loro Danze; ma ſono all' improvviſo interrotte da un'* OMBRA, *che vede giungere* POLLUCE *con* MERCURIO.

Un' OMBRA FELICE.

Ombre, fuggiam. Con temerario piede
Ecco un mortal diſcende
A profanar queſta tranquilla Sede.

Le OMBRE *in atto di fuggire ſono fermate da* POLLUCE.

SCENA VI.

POLLUCE. MERCURIO.

Le OMBRE *in atto di fuggire.*

POLLUCE.

REſtate, Ombre Felici. Io quì non porto
Guerra ai voſtri diletti.
L' aure vive del Ciel laſciai per farmi
Fra le ſecrete Selve
Dell' Ombre fortunate Ombra compagna.
Queſto è il placido, e ſacro
Soggiorno degli Eroi. Ma dove ſei,
Ombra del mio Germano? Ombra diletta,

Perchè

Perche ancor ti nascondi agli occhi miei?

CASTORE *si fa vedere.*

SCENA VII.

CASTORE. POLLUCE. MERCURIO.

OMBRE FELICI *in disparte.*

CASTORE.

Ciel! che veggio? Sei tu, German diletto,
Già mio solo conforto?

POLLUCE.

Sei tu, Germano amato,
Già mio solo contento?

Polluce, e Cast. si abbracciano.

CASTORE.

O caro instante!

POLLUCE.

O tenero momento!
Son' io, che a spezzar vengo
La tua fatal catena. Io son, che presi
Sull' odiato Rival la tua vendetta.
Per me tu rivedrai
Il Patrio Ciel, che il tuo ritorno aspetta.

CASTORE.

Il dolce Patrio Ciel, la vital luce

Io per te rivedrò ?

POLLUCE.

Ma non già quale
Morendo la perdesti. All'amor mio
Poco parve un tal dono. Odi, ed ammira
Un prodigio d'amor. Se tu mortale
Abbandonasti il giorno,
Fatto immortale vi farai ritorno.

CASTORE.

Eterni Dei! che ascolto?
Qual dono! qual portento!
Qual'impensato bene! Io per te dunque
Io fatto un degli Dei
Aure di nuova vita
A respirare andrò, troppo a me care,
Se vengo a respirarle a te vicino?

POLLUCE.

Sì, nuovo Nume tornerai là, dove
Mortal vivesti; ma godrai tu solo
D'una sorte sì bella. In Ciel lo vuole
L'immutabil Destino. Egli severo
Tutto ritoglie a me quel, che a te dono,
E della legge sua contento io sono.

CASTO-

CASTORE.

A te tutto ritoglie? E posso, o Dio!
Gradire un dono, che per me diviene
Nelle perdite tue così funesto?
Nò, troppo cara parte
Di questo cor, nò, mio German diletto,
A questo fatal prezzo
Non accetto una vita,
Che mi costa la tua. Non vo frai Numi
Un' onor, che tu perdi. E vuoi, ch' eterni
Divengano i miei giorni, e i miei tormenti?

POLLUCE.

Tutto lassù dimanda
Il bel ritorno tuo. Va, fortunato,
Va, regna sopra un Popolo fedele.

CASTORE.

Ripiglia il Regno tuo. Meglio tu dei,
Prole immortal di Giove,
Dettar leggi dal Trono.

POLLUCE.

A i Numi uguale
La gloria in Ciel t' invita.

CASTORE.

Se mi priva di te, tutta si resti

Senza me con gli Dei.

POLLUCE.

Ma te richiama
Piangente Telaira.
Telaira t' attende.

CASTORE.

O caro nome!
O nome, a cui non regge
Vinta la mia virtù! Crudel, deh! taci,
Taci un nome fatal, che potria farmi
Una vita piacer, che ſpiacerebbe
A coſto della tua
Al ſuo cor generoſo.

POLLUCE.

Caſtore, noi perdiam, ſe tardi ancora,
Ambo quella, che amiamo. Ah! pria che cada,
E al ſuo dolor ſoccomba, affretta il piede:
Renditi a Lei. Sino un Rival tel chiede.

CASTORE.

Cedo ai tuoi voti alfin. La fida Amante
Pronto a ſalvare andrò; Ma poichè aſcritto
Io pur ſon fra gli Dei, per Stige giuro,
Che la ſeconda Aurora
Vivo non mi vedrà nel vivo Mondo.

Veder-

Vederla io vo, voglio adorarla ancora;
Ed Ombra Amante quì tornando poi
Tutti, o German, ti rendo i Doni tuoi.

POLLUCE.

Va, la rivedi, e nel ſuo duol più bella
La ravviſa, e l'adora. Io per te reſto
Quì fra l'Ombre Felici; e laſcio a Lei
Di ſeco ritenerti il bel penſiero,
E di farti amar ſempre i doni miei.

Superbo del mio dono
Fra l'Ombre mi vedrai.
Tu col tuo Ben vivrai:
Io vivrò ſempre in te.

Stando al tuo Bene appreſſo
Da me non ti dividi.
Troppo in queſt' alma impreſſo
Sempre tu ſei con me.

Superbo ec.

Parte, e ſi ritira con l' OMBRE FELICI, *che lo ſieguono.*

SCENA VIII.

MERCURIO, CASTORE.

CASTORE.

AHi! Come a me s' invola,
E fra l' Ombre seguaci,
Per non vedermi più, lieto si cela!
E sarà ver?

MECURIO.

Non lice,
Castore, più tardar. Già veggo in Cielo
Ritessere i tuoi giorni un nuovo corso.
Vieni, sieguimi, e rendi
Alla Terra un' Eroe,
Un' Immortale al Ciel. Così segnato
E' nelle Stelle, e così vuole il Fato.

CASTORE.

Sieguo l' Ordin supremo. Io v' abbandono,
Per rivedervi ancor, Sedi beate.
Pien della nuova fiamma,
Che getteranno in me gli amati sguardi,
Attendetemi ancor, Selve felici,
Fra queste sacre piante
Ombra fedele, e più che prima amante.

Ti sie-

Ti ſieguo, o bel Deſio,
Che dolce il cor m' accendi.
Vado al bell' Idol mio,
Che paventar mi fa.
L' Amata, ed il Germano
Saprò ſalvar fedele.
Sarò con me crudele
Sol nella mia pietà.
Ti ſieguo ec.

MERCURIO *porta ſeco per l' aria* CASTORE.

FINE DELL' ATTO QUARTO.

ATTO QUINTO.

Veduta delizioſa delle Vicinanze di Sparta.

SCENA I.

CASTORE. TELAIRA.

TELAIRA.

On è più dunque il Ciel con noi ſevero?
Sentì di noi pietà? Tu ſei, mio Bene,
Che riamar mi fai
L' abbandonato giorno? E tu fedele,
E tu immortal vivrai?

CASTORE.

Ciel! Perchè mai
Non poſſo, oimè! . . . . . .

TELAIRA.

Meſto ſoſpiri? E donde
Queſto ingiuſto dolor? Io ti rivedo:
Tu mi torni ad amar.

CASTORE.

Deh! vivi, o Cara.

TELLAIRA.

Che ascolto? E che dir vuoi? Crudel, finisci.
Perchè con tronche voci
Mi sospendi, e m' uccidi? Altre vi sono
Sventure da temersi?

CASTORE.

Oh Dio! potessi,
Potessi, oh Dio! tacerti!
Un' invincibil mal, che tu non temi.
Ma tacerlo, che giova?
Trema afflitto in ridirlo il labbro mio.
Telaira, mia vita,
E' necessario un' altro eterno addio.

TELAIRA.

Come? Misera me!

CASTORE.

Convien per sempre
Ahi! separarci. Io torno ai neri lidi,
E per sempre ti perdo, assai contento,
Se, per te rivivendo, ancor ti vidi.

TELAIRA.

Dunque, Crudel, tornasti
Solo per rinovarmi
Un barbaro abbandono? E così s' ama

Quella

Quella, che per te vive,
Quella, che morrà teco?

CASTORE.

Il mio Germano,
Il Giuramento mio laggiù mi chiama.

TELAIRA.

L' amor mio ti ritiene.

CASTORE.

Ma del Destin più forti
Son le dure catene.

TELAIRA.

E ti riveggo apena,
Spietato, e più che prima
A pianger mi condanni?

CASTORE.

Morir mi fan di pena
I tuoi teneri affanni,
Ma inesorabil sento
Il momento fatal, che mi richiama;
Ed un momento è questo
Ugualmente al mio cor dolce, e funesto.

TELAIRA.

E crederti poss' io,
Quando tu ingrato, tu spergiuro manchi

Al più coſtante amore
Sempre di fede, e ſolo ſei fedele
Al tuo morir?

Improvviſa Sinfonìa lieta, che precede, ed annunzia il Popolo Spartano, che viene a felicitare Cast., *e* Tel.

Ma di quai lieti ſuoni
Nuova Armonìa ſi deſta?
Che intendo, amico Ciel? Qual gioja è queſta?

SCENA II.

CASTORE. TELAIRA.

Popolo Spartano, che feſteggiante eſce, e canta.

Coro.

Lieti vivete,
Felici ardete,
Coppia d' Amanti,
Cara ad Amor.

Si danza.

Tel-

TELAIRA.

Odi un Popolo amico,
Che il bel Nodo feſteggia,
Un Popolo ben degno,
Che tu viva per lui.

CASTORE.

Ma, ſe non baſti
Tu, Cara, a ritenermi,
Che tutto ſu me puoi, lo potrà forſe
Un Popolo, che ignora
Il tenor di mia ſorte? Invan lo ſperi.

TELAIRA.

Crudel, come reſiſti
A i più teneri Oggetti, a cui pur cede
Ogni cuor più ritroſo?

Rivolta al Popolo.

O fide Genti,
Ritenete un' Eroe, voſtra difeſa,
Voſtro immortale onor. Voti, e preghiere
Concordi rinovate,
E a me sì fida Amante
Tutto il mio Ben pur conſervar tentate.
Per fugar dal ſuo ſeno
Il funeſto penſiero,

Fate,

Fate, che quì divenga
Tutto in sì fier momento
Di gioja, e di piacer dolce concento.
Se pregar Voi mi vedete
Un crudel, perchè non parta:
Fide Genti, rispondete:
Dal tuo Ben deh! non partir.
Se da lui sprezzate siete,
Se il suo cor non disarmate,
Fide Genti: Replicate:
Il tuo Ben farai morir.
Se pregar ec.

CORO *di Popolo Spartano.*
Deh! non lasciar noi privi
Dell' alto tuo Valore.
Vivi alla Patria, e vivi
A i bei Destin d' Amore.

CASTORE.
Popoli, da me lungi il piè volgete:
Voi coi vostri desiri
Il mio duolo accrescete.
Il Popolo contristato parte.

SCENA III.

CASTORE. TELAIRA.

TELAIRA.

E Non possono i voti
D' un Popolo, che t' ama,
Vincerti, o disumano?

CASTORE.

E vuoi, ch' io lasci
Un Germano nell' ombre? E vuoi, ch' io manchi
Alle promesse mie?

TELAIRA.

Ma, se tu muori,
Per chi viver degg' io?

TELAIRA *si fa vedere in atto di piangere.*

CASTORE.

Deh! vivi, o Cara,
Deh! frena, o mi nascondi i pianti tuoi.
Perchè render mi vuoi
Più la mia morte coi tuoi pianti amara?

Lasciami in pace, e prendi,
Cara, l' estremo addio.
Lungi del morir mio
L' ora fatal non è.
Più tollerar dimore
Non può il crudel momento.
Parto, ma pien d' amore,
Ma pien d' invitta fè.
Lasciami ec.

CASTORE *parte*. TELAIRA *lo siegue, e lo arresta ancora.*

TELAIRA.

Perfido, e dove vai? Così mi lasci?
Ferma, o crudel!

CASTORE, *che resiste a* TEL.

CASTORE.

Ah! cessa,
Lasciami; E perchè vuoi
Resistere al Destin?

TELAIRA.

Barbaro è troppo
Il destin, che divide
Due cori Amanti.

CASTORE.

O Dio! ti placa, e regna
Col German, che t' adora.

TELAIRA.

Il Germano, ed il Regno
Non faranno, ch' io viva. Ingrato, afcolta.
Se perder deggio te, che folo adoro,
In faccia degli Dei la morte imploro.

TELAIRA *in atto di piangere.*

CASTORE.

Dei! Che pianto fatal! Cara, deh temi,
Temi, quel che tu puoi
Col pianto tuo. Tu vincerai, fe piangi;
Ma, fe vinto io m' arrefto,
Se tardo ancor, fu noi vi fono in Cielo
De i Numi punitori.

TELAIRA.

Perchè atterrirmi ancora? In Ciel vi fono
Dei terribili Dei; Ma quefti Dei
Amarono ancor' effi. E' fra gli Amanti
Facile la pietà.

Si sentono alcuni Scoppj di tuono.

TELAIRA *spaventata si muove, secondandola* CASTORE *nel suo spavento.*

Misera! Ah! donde
Quest' orrendo fragor? Forse su noi
Tuona sdegnato il Ciel?

Il tuono va continuando.

CASTORE.

Sulla mia fronte
Oimè! Freme dei Numi
L' ira troppo irritata. Il Ciel s' oscura.
Scossa sotto il mio piè trema la Terra.
Troppo offesi il Destin, troppo tardai.

CASTORE, *e* TELAIRA *insieme.*

Ferma, vindice Dio, ferma. Che fai?

Lo Scoppio de' tuoni cresce.

CASTORE *seconda* TELAIRA *nelle sue agitazioni.*

CASTORE.

E che? sotto i miei passi
Forse implacabil s' apre il nero Averno?

TELAIRA *nel suo estremo timore sviene, e* CASTORE *accorre a sostenerla.*

Dove

Dove ſono? Ahi! che veggio?
Cieli! pietà. L' amata Telaira
Cade tremante, e nell' orror di morte
Chiude i languidi rai.
Ferma, vindice Dio, ferma. Che fai?

Improvviſa Sinfonìa gratiſſima, che annunzia l' arrivo di GIOVE, *e dà luogo al rinvenire di* TELAIRA.

Ma s' acheta il terror. Apri i bei lumi,
Riconfortati, e ſorgi,
Bella languente. Aſcolta
Qual ſoave Armonìa
Viene al tuo cor turbato
Dolce foriera del Deſtin placato.

SCENA IV.

GIOVE. CASTORE. TELAIRA.

GIOVE.

SOno i Deſtin placati. *a Tel. e Caſt.*
Cangiò la voſtra ſorte.
Più non dovrai di morte *verſo Caſt.*
I Regni riveder.

Teco vivrà tornato
Alla perduta luce:
Teco dovrà Polluce
Fra i Numi in Ciel seder.

POLLUCE *si fa vedere nel fondo del Teatro.*

SCENA V.

GIOVE. TELAIRA. CASTORE. POLLUCE.

CASTORE.

Andando incontro a POLLUCE.

CIel! Il Germano mio?

POLLUCE.

Riguardando CAST., *e* TEL.

Dei! Come uniti
Dell' Amor mio ritrovo
Tutti i teneri Oggetti!

TELAIRA.

Guardando CAST., *e* POLL., *che si tengono affettuosamente per mano.*

Che felici vicende!
Che fortunati affetti!

CASTORE.

Dunque, Germano amato,
Sul momento, ch' io ſcendere volea,
A richiamarti dalle foſche arene,
Tu rivivi? Tu vieni
A riunirti a noi?

POLLUCE.

Così il favor dei Fati
Conceſſe al Padre mio. Vittima ſola
Febe ſarà. Nei Regni d' Acheronte
Io ſcendere la vidi. Avea compagno
Il ſuo dolente orgoglio,
Che con le colpe ſue parea feroce
Precipitarne i paſſi.

GIOVE.

Alla mia voce,
All' alto cenno mio,
Scendi, o Tempio immortal, Sede dei Numi,
Auguſta Sede del Supremo Dio.

Cieli,

Cieli, che s' aprono. Si vede una parte dello Zodiaco. Si vede il luogo destinato ai Gemelli, e nel fondo il Palagio dell' Olimpo.

SCENA ULTIMA.

Al favore d' una lietissima sinfonìa i Genj, che presiedono alle Sfere vanno ad occupare le parti laterali della Scena.

GIOVE. POLLUCE. CASTORE. TELAIRA.

Gli DEI *dell' Olimpo*, *i* GENJ, *che presiedono alle Sfere Celesti.*

GIOVE.

DOvean tante virtù degne del Cielo
Partecipar dei nostri Altari in Terra.

Verso CASTORE, *e* POLLUCE.

Per Voi, mia bella Prole,
De i Numi oggi s' accresca
Il numero adorato;
Ed abbiano gli esempi
D' un' Amistà sì pura,
D' un sì tenero Amore
Sulle Sfere, e nel Mondo eterno onore.

GIOVE

GIOVE *con* POLLUCE *aſcende nel Tempio dell' Olimpo.*

TELAIRA.

O pietà degna di quel Dio, che ſiede
Supremo fra gli Dei!

CASTORE.

Ma ſenza la tua deſtra
Tutti non ſon compiti i voti miei.

TELAIRA.

E qual' altro deſio
Più degno è del mio cor?

CASTORE.

Mia dunque ſei.
Or felice ſon' io.

TELAIRA.

Altro non sò bramar, ſe tu ſei mio.

TELAIRA. Nella mia dolce fiamma,
Caro, felice io ſono.
Tutto ad Amor perdono,
Che reſpirar mi fà.

CASTORE. Nel tuo gentil ſembiante,
Cara, queſt' alma acceſi.
Fido ad amar appreſi,
A meritar pietà.

TELAI-

TELAIRA. Vieni a bear, chi t' ama.
CASTORE. Vieni, adorato Bene.

a 2.) Amabili Catene
Amor formando va.

a 2.) Tutto piacer diventi.
Finirono i tormenti:

a 2.) Più torbide procelle
Amor per noi non à.

Nella ec.

CASTORE *con* TELAIRA
ascende al Tempio
dell' Olimpo.

Tutti i CORI.

La Terra, il Cielo, il Mar
Si veggan festeggiar
Sul grande evento.
Non vide il Mondo ancor
Di generoso Amor
Maggior portento.

Si danza.

FINE DELL' ATTO QUINTO.